

segue Chiara Giaccardi

> futuro. Dentro un legame (fides) che è quello della fede.

La chiesa non è del Papa. «La chiesa è di Cristo, che non l'abbandona». Una differenza, quella tra il lasciar andare e l'abbandonare, che solo chi è in malafede, o nella totale nescienza del messaggio evangelico, può non riconoscere. Il "lasciar andare" - con le ragioni che ben sono state spiegate - è un messaggio di generosità e di vita in una cultura del "trattenere", in cui si è rotto il circuito vitale tra prendere e dare, con gli effetti mortiferi che abbiamo sotto gli occhi. Rimanere aggrappati alle posizioni di potere, è l'atteggiamento autoreferenziale e antigenerativo per eccellenza, il segno della deriva della cultura "paterna". È della maternità, invece, il lasciar andare: la madre è grembo, non creatore ma ospitale: sa che la vita del figlio richiede il distacco per poter esistere, e che a un certo punto il ruolo deve cambiare.

Ma questa non è una perdita, bensì il farsi tramite della vita, di qualcosa di più

grande, secondo il paradosso di quel "protagonismo debole" che tanto avrebbe da insegnare al mondo "maschile" di oggi. Per questo credo che il significato del gesto di Benedetto XVI sia da ricercare molto al di là della pur esemplare scelta personale; è un contributo, che non può che passare attraverso la singolarità del testimone, a disegnare il nuovo orizzonte della chiesa, entro il quale le prossime scelte, compresa quella del suo successore, avranno luogo. Lasciar andare, perché i legami possano essere rinnovati. Mi piace pensare che Benedetto XVI abbia agito come Maria a Caana. Ha osservato in silenzio la situazione, con uno sguardo penetrante e attento ai bisogni di tutti. Ha quindi detto a Gesù: «Non hanno più vino». E Gesù provvederà, come ha provveduto allora, a quel vino nuovo che non è l'emblema della mera sussistenza, ma del "di più".

Il Papa oggi non è Gesù, è Maria: che vede ciò di cui c'è bisogno, e chiede l'aiuto di Cristo che solo può salvare la sua chiesa. Dove salvare non è garantire la sopravvivenza, ma far fiorire la pienezza.

Benedetto XVI è stato anche il Papa dell'ascolto: quell'ascolto che ha come condizione il silenzio (tema dello splendido messaggio per la 46a Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali) senza il quale non può esservi comunicazione, ma solo "emittenza", trasmissione unidirezionale. E, di nuovo, l'ascolto è prima di tutto della donna. Che ascolta il bambino ancora prima che nasca, così come il bambino sente per primi i suoni del corpo materno. Il silenzio allestisce lo spazio dell'incontro con l'altro. Senza silenzio la parola è vuota, superficiale, autoreferenziale, sorda. Un regalo prezioso che il Papa ci lascia da meditare.

Grazie a Benedetto XVI per questa testimonianza, che illumina la pienezza e l'integrità possibili di un'umanità ora così mortificata, e testimonia la bellezza della fede, che in un mondo ossessionato dal controllo e dall'autonomia è invece prima di tutto fiducia e affidamento. Perché il seme sempre nuovo della buona notizia rivolta a tutti e a ciascuno possa trovare il terreno più fertile sul quale fiorire. <



segue Luisa Muraro

> tera ai Vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo". Lei commentò positivamente la lettera su il Manifesto. Crede che in qualche modo questo pensiero possa aver avuto parte anche nel gesto di rinuncia di Papa Ratzinger?

Non ho ancora finito di rispondere alla domanda precedente, ed ecco una nuova domanda che dà forma al punto di vista decentrato e ironico di una donna. Comincio con la *Lettera* del 2004 firmata dal cardinal Ratzinger. Era di buona qualità filosofica, che vuol dire che si prestava a un confronto di posizioni. Era politicamente aggiornata sui cambiamenti in corso, in particolare nel campo del lavoro. Aveva il difetto, frequente nei documenti della chiesa, di reagire a posizioni giudicate erranee. Qui si trattava della gender theory, che allora era incarnata da una femminista Usa nota anche in Italia, Judith Butler. Nemmeno io

condividevo questa teoria, ma era secondario rispetto al fatto che la *Lettera* del futuro Papa, oltre a dire un certo numero di cose giuste, apriva un terreno di discussione con il femminismo radicale. Domanda: possiamo stabilire un qualche rapporto tra quella presa di posizione e il gesto di "umile potenza" delle dimissioni? E stabilirlo nel terreno femminile, quello del *Magnificat* di Maria di Nazaret? Ironicamente, sì. La *Lettera*, infatti, non fu scritta da lui, Ratzinger, fu scritta da una lei, e lui l'ha sottoscritta. Integralmente o dopo averla modificata? Non lo so e non ho prove su niente di quello che ho detto. Il Vaticano è un luogo non trasparente; da parte mia, nessuna obiezione, la trasparenza la pretendo dai vetri. Divenuto Papa, Joseph Ratzinger non mostrò alcun interesse per i temi del femminismo, il che rinforzò i miei dubbi che lui fosse l'autore, m'informai e venni a sapere che lui l'aveva soltanto sottoscritta, secondo una prassi che dalle sue parti è accettata. [a cura di Marco Dotti]